

Dante Alighieri

ip. f. 20 a XXI completo

XXVI

XXXII

Commedia

Inferno

A cura
di Emilio Pasquini
e Antonio Quaglio

Garzanti

Il protagonista nella « selva oscura » del peccato (vv. 1-12). – Tentativo di uscita attraverso il « diletto monte » e scontro con le tre fiere, lonza leone e lupa (vv. 13-60). – Apparizione di Virgilio, maestro di « bello stile » e guida del viaggio, oltre che simbolo della ragione umana (vv. 61-90). – La profezia del Veltro (vv. 91-111). – Annuncio e principio dell'itinerario oltremondano (vv. 112-137).

10/NOI

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
3 ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
6 che nel pensier rinova la paura!

Tant' è amara che poco è piú morte;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,

1 A trentacinque anni (culmine dell'arco dell'esistenza di un uomo, anche a norma del iv libro del Convivio), dunque nel 1300 (data del Giubileo indetto da Bonifacio VIII).

2 selva oscura: buia foresta; ma al valore letterale si sovrappone (per riverbero dal verso seguente) quello allegorico, « la selva erronea... di questa vita » (Conv. iv xxiv 12), il labirinto del peccato o (rispetto a Dante personaggio) il suo traviamento individuale.

3 la ... via: la strada buona (cfr. v. 12 la verace via), quella della rettitudine (riferita insieme al singolo

protagonista e al genere umano).
4 Ahimè, quanto è difficile, penoso (cosa dura), descrivere nella sua qualità, natura.

5 esta: questa. – forte: disagevole ad attraversarsi. ASPRA = KALOS VOLOS

6 nel pensier: al solo ripensarci.

7 La vita peccaminosa (simboleggiata nella selva) reca con sé un'angoscia che s'avvicina a quella della dannazione (la morte dell'anima).

8 del... trovai: di ciò che per mia fortuna vi incontrai: il soccorso divino, mediatore Virgilio. O la prima luce di resipiscenza (vv. 19-27) e poi l'orrore del male quando egli rientra nella selva (vv. 130-136).

- 9 dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.
 Io non so ben ridir com' i' v'intraì,
 tant' era pien di sonno a quel punto
 12 che la verace via abbandonai.
 Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,
 là dove terminava quella valle
 15 che m'avea di paura il cor compunto,
 guardai in alto e vidi le sue spalle
 vestite già de' raggi del pianeta
 18 che mena dritto altrui per ogne calle.
 Allor fu la paura un poco queta,
 che nel lago del cor m'era durata
 21 la notte ch'i' passai con tanta pieta.
 E come quei che con lena affannata,
 uscito fuor del pelago a la riva,
 24 si volge a l'acqua perigliosa e guata,
 così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,

9 *altre cose*: le tre fiere (che però gli appariranno nella *piaggia*). Oppure lo spettacolo del male cui lo introdurrà Virgilio.

11 *sonno*: torpore dell'anima, indotto dal peccato. Metafora biblica. — *punto*: allude all'inizio del suo traviamiento (cfr. *Purg.* xxiii 115-120 e xxx 121-132).

13 *un colle*: allegoricamente, la vita virtuosa o la felicità terrena.

14 *quella valle*: la selva, la vita viziosa.

15 *compunto*: trafitto.

16 *spalle*: gioghi, declivi.

17-18 *pianeta... calle*: perifrasi per il sole, a norma della concezione aristotelico-tolemaica, « il quarto pianeta rotante intorno alla terra, che rischiarà e guida i viventi nella giusta direzione (*dritto*) per tutti i sentieri (*calle*) ». Allegoricamente, la luce divina che illumina l'uomo

sulla retta via (l'analogia fra il sole e Dio era approdata dai mistici medievali alle *Laudes creaturarum* di san Francesco).

19 *fu... queta*: si acquetò, cessò.

20 *lago del cor*: la cavità del cuore ove, secondo la fisiologia medievale (già usufuita nel linguaggio traslato della lirica d'amore), il sangue si rifugia in séguito a una forte emozione, onde il pallore diffuso. — *durata*: perdurata.

21 *la notte*: nel duplice valore temporale e morale. — *pieta*: angoscia che genera compassione (dal nominativo latino « pietas »).

22 *lena*: respiro.

23 *del pelago*: dal mare.

24 *guata*: la contempla col terrore negli occhi.

25 allo stesso modo io, che nell'ultimo staggio ancora dal pericolo appena trascorso.

- si volse a retro a rimirar lo passo
 27 che non lasciò già mai persona viva.
 Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
 ripresi via per la piaggia diserta,
 30 sí che 'l piè fermo sempre era 'l piú basso.
 Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
 una lonza leggiera e presta molto,
 33 che di pel macolato era coverta;
 e non mi si partia dinanzi al volto,
 anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
 36 ch'i' fui per ritornar piú volte vòlto.
 Temp' era dal principio del mattino,
 e 'l sol montava 'n sú con quelle stelle
 39 ch'eran con lui quando l'amor divino
 mosse di prima quelle cose belle;
 sí ch'a bene sperar m'era cagione
 42 di quella fiera a la gaetta pelle
 l'ora del tempo e la dolce stagione;

26-27 *lo passo... viva*: il passaggio, la selva e cioè il mare tempestoso del peccato che conduce alla morte dell'anima, la dannazione.

28 *Dopo che ebbi (èi) concesso un po' di riposo al corpo stanco.*

29 *piaggia*: pendio dalla selva al colle.

30 in modo tale che il piede inferiore era quello su cui poggiavo, su cui ad ogni passo facevo forza. D. sta incamminandosi verso il colle e tenta via via il terreno col piede anteriore, malfermo: la situazione non è tuttavia senza il suo riverbero allegorico (prime difficoltà o incertezze nello svincolarsi dal male per raggiungere il bene).

31 *l'erta*: la salita ripida, dopo la pendenza della landa solitaria.

32 *una lonza*: felino non bene identificato (francese antico « lonce » e

« once »), ma piú simile al leopardo o alla pantera che alla lince (forse il ghepardo). Altrettanto incerto il valore allegorico (la lussuria meglio che la frode o l'incontinenza). *leggiera e presta*: snella e rapida. *macolato*: a macchie, chiazzato. *partia*: partiva, allontanava. *che io mi disposi piú volte a tornare sui miei passi.* *37 Era l'alba (dal « intorno al »).* *38-40 montava... belle*: sorgeva congiunto con l'Ariete (quelle stelle), la costellazione primaverile, come quando Dio impresso agli astri (quelle cose belle) il primo moto della creazione.

41-43 cosicché l'ora del giorno e la dolcezza della stagione mi davano motivo di non disperare per quella belva dal mantello screziato (provenzale « caiet »).

ma non sí che paura non mi desse
45 la vista che m'apparve d'un leone.

Questi pareva che contra me venisse
con la test' alta e con rabbiosa fame,
48 sí che pareva che l'aere ne tremesse.

Ed una lupa, che di tutte brame
sembiava carca ne la sua magrezza,
51 e molte genti fé già viver grame,

questa mi porse tanto di gravezza
con la paura ch'uscía di sua vista,
54 ch'io perdei la speranza de l'altezza.

E qual è quei che volentieri acquista,
e giugne 'l tempo che perder lo face,
57 che 'n tutti suoi pensier piange e s'attrista;

tal mi fece la bestia senza pace,
che, venendomi 'ncontro, a poco a poco
60 mi ripignevà là dove 'l sol tace.

Mentre ch'ì rovinava in basso loco,
dinanzi a li occhi mi si fu offerto
63 chi per lungo silenzio pareva fioco.

Quando vidi costui nel gran deserto,

45 *vista*: aspetto (cfr. v. 53). - *un leone*: simbolo della *superbia* (per alcuni, della *violenza* o della *matta bestialità*).

48 *l'aere ne tremesse*: l'aria ne tremasse.

49 *una lupa*: allegoricamente, l'*avarizia* come *cupidigia* (per altri, l'*incontinenza* o la *malizia*).

49-50 *di... carca*: sembrava carica di ogni bramosia.

51 *grame*: afflitte.

52 *gravezza*: affanno, pena.

54 *de l'altezza*: di raggiungere la cima del colle.

55 *acquista*: aduna beni, ricchezze.

56 *perder lo face*: gli fa perdere tutto il guadagnato.

58 *sanza pace*: irrequieta perché insaziabile.

60 *mi respingeva nella selva oscura, ove non penetra raggio di sole*.

61 *rovinava... loco*: precipitavo verso il fondo (che è insieme la bassura della valle e del vizio).

62 *mi... offerto*: mi apparve all'improvviso.

63 *una figura che si mostrava (parea) con contorni indefiniti (fioco) nelle tenebre di quel paesaggio* (cfr. v. 60). È insieme l'immagine fievole della voce della ragione che per molto tempo ha taciuto o è rimasta assente nella coscienza del peccatore.

64 *gran deserto*: la spiaggia del v. 29.

« Miserere di me », gridai a lui,

66 « qual che tu sii, od ombra od omo certo! ».

Rispuosemi: « Non omo, omo già fui,
e li parenti miei furon lombardi,

69 mantoani per patria ambedui.

Nacqui *sub Iulio*, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto

72 nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.

Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne di Troia,

75 poi che 'l superbo Ilíon fu combusto.

Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il dilettoso monte

78 ch'è principio e cagion di tutta gioia? ».

« Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sí largo fiume? »,

81 rispuos' io lui con vergognosa fronte.

« O de li altri poeti onore e lume,
vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore

65 *Miserere*: Abbi pietà.

66 *qual... sii*: chiunque tu sia. - *certo: vivo, in carne ed ossa*.

68 *parenti*: genitori. - *lombardi*:

dell'Italia settentrionale. A simboleggiare la ragione umana e ad assumere la funzione di guida attraverso l'Inferno e il Purgatorio, D.

ha scelto Virgilio, il grande poeta latino nato ad Andes (Mantova) nel 70 a.C. e dunque *sub Iulio*, all'epoca di Giulio Cesare, quantunque vissuto (fino al 19 a.C.) sotto il regno di Augusto (63 a.C.-14 d.C.).

70 *ancor... tardi*: per quanto troppo tardi per essere apprezzato da lui, Cesare (che, nato nel 100 a.C., fu ucciso nel 44 a.C.).

71 *buono*: valente.

72 *de... bugiardi*: del paganesimo, prima della venuta del vero Dio.

74 *figliuol d'Anchise*: Enea. Si allude appunto all'*Eneide*, il capolavoro di Virgilio.

75 *Ilíon*: la rocca di Troia, il « superbium Ilium » di Virgilio (*Aen.* III 2-3). - *combusto*: incendiato, dato alle fiamme.

76 *noia*: pena, molestia (quella della selva).

77 *dilettoso monte*: il colle (v. 13), simboleggiante la perfezione e felicità terrena.

78 *tutta gioia*: la perfetta felicità, la beatitudine.

79 *fonte*: sorgente. Metafora tradizionale cui s'adeguа il successivo fiume.

80 *di parlar*: di eloquenza.

81 *vergognosa*: vereconda, umile.

83 *vagliami*: mi valga, mi giovi presso di te.

Vinbio - 70/13
Cesare - 100/44
Augusto - 63/44

84 che m'ha fatto cercar lo tuo volume.
 Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
 tu se' solo colui da cu' io tolsi
 87 lo bello stilo che m'ha fatto onore.
 Vedi la bestia per cu' io mi volsi;
 aiutami da lei, famoso saggio,
 90 ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi ».
 « A te convien tenere altro vjaggio »,
 rispuose, poi che lagrimar mi vide,
 93 « se vuo' campar d'esto loco selvaggio;
 ché questa bestia, per la qual tu gride,
 non lascia altrui passar per la sua via,
 96 ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;
 e ha natura sí malvagia e ria,
 che mai non empie la bramosa voglia,
 99 e dopo 'l pasto ha piú fame che pria.
 Molti son li animali a cui s'ammoglia,
 e piú saranno ancora, infin che 'l veltro
 102 verrà, che la farà morir con doglia.
 Questi non ciberà terra né peltro,

84 cercar... volume: percorrere e studiare tutta la tua opera.

85 autore: scrittore prediletto e al tempo stesso in sé piú prestigioso.

87 lo... stilo: lo stile piú elevato, quello « tragico » o « illustre » dell'alta poesia (cfr. *De vulg. eloq.* II IV 5-8).

88 bestia: la lupa (cfr. v. 94).

89 saggio: non solo in quanto sommo poeta, ma per una sua particolare e leggendaria qualità di filosofo e vate riconosciuto da tutto il Medioevo.

90 polsi: arterie, ove pulsa il sangue (metonimia già nella *Vita Nuova*).

91 Tu devi seguire una diversa via.

93 campar... selvaggio: sottrarti a questa selva, al peccato.

94 gride: gridi, invochi aiuto.

96 uccide: annienta: di una morte spirituale piú che fisica, la dannazione.

97 ria: sinonimo di malvagia.

98 empie: sazia.

100 li... ammoglia: i viventi con cui essa (la lupa, la cupidigia) si congiunge (« adhaeret tamquam uxor », Benvenuto). Già nelle *Epistole* (XI 14): « Cupiditatem unusquisque sibi duxit in uxorem ».

101 veltro: cane da caccia, segugio. Allegoria di segno opposto a quella della lupa: D. vi allude oscuramente a un futuro riformatore dell'ordine terreno, sia esso un imperatore o (come è piú probabile) un pontefice.

102 con doglia: fra i tormenti.

103-104 Costui non si nutrirà di

ma sapienza, amore e virtute,
 105 e sua nazion sarà tra feltro e feltro.
 Di quella umile Italia fia salute
 per cui morí la vergine Cammilla,
 108 Eurialo e Turno e Niso di ferute.
 Questi la cacerà per ogni villa,
 fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,
 111 là onde 'nvidia prima dipartilla.
 Ond' io per lo tuo me' penso e discerno
 che tu mi segui, e io sarò tua guida,
 114 e trarrotti di qui per loco eterno;
 ove udirai le disperate strida,
 vedrai li antichi spiriti dolenti,
 117 ch'a la seconda morte ciascun grida;
 e vederai color che son contenti
 nel foco, perché speran di venire

beni materiali, dominî o ricchezze (*peltro*, letteralmente « metallo »), ma di beni morali (o di Dio stesso, nelle sue tre persone).

105 e la sua nascita avverrà fra umili panni. Ma è questa una delle *cruces* piú irriducibili del poema. Chi pensò a ricchi tappeti, chi alle urne per le elezioni, chi a un'origine celeste, chi infine (con le iniziali maiuscole) a una determinazione topografica (tra Feltre e il Montefeltro).

106 Sarà la salvezza (*salute*) di quell'Italia ormai decaduta (calco del virgiliano « humilem Italiam » di *Aen.* III 522-523, che non aveva però valore morale, ma meramente geografico, la spiaggia bassa del Salento).

107-108 Eroi della mitica guerra per la conquista del Lazio, narrata da Virgilio nell'*Eneide*: i troiani Eurialo e Niso qui affratellati agli

avversari, Camilla figlia del re dei Volsci e Turno re dei Rutuli. - *ferute*: ferite.

109 Il veltro darà la caccia alla lupa di città in città, di luogo in luogo. 111 donde l'odio del demonio (*invidia prima*) la sprigionò contro il genere umano. Altri, forse per suggestione biblica (*Sap.* II 24, « invidia diaboli mors introivit in orbem terrarum »), intende *prima* come avverbio, « per la prima volta ».

112 me': meglio - *discerno*: decido. 114 per... eterno: attraverso l'Inferno.

116 antichi: fin dalle origini della umanità.

117 che tutti invocano la dannazione finale (di anima e corpo insieme).

118-119 color... foco: gli spiriti del Purgatorio, felici di espiare le loro colpe (*foco*, genericamente, « pena »).

- 120 quando che sia a le beate genti.
 A le quai poi se tu vorrai salire,
 anima fia a ciò piú di me degna:
 123 con lei ti lascerò nel mio partire;
 ché quello imperador che là sú regna,
 perch' i' fu' ribellante a la sua legge,
 126 non vuol che 'n sua città per me si vegna.
 In tutte parti impera e quivi regge;
 quivi è la sua città e l'alto seggio:
 129 oh felice colui cu' ivi elegge! ».
 E io a lui: « Poeta, io ti richieggio
 per quello Dio che tu non conoscesti,
 132 a ciò ch'io fugga questo male e peggio,
 che tu mi meni là dov' or dicesti,
 sí ch'io veggia la porta di san Pietro
 e color cui tu fai cotanto mesti ».
 136 Allor si mosse, e io li tenni dietro.

120 *beate genti*: le anime del Paradiso.

122 per questo ci sarà un'anima piú degna di me: allude a Beatrice, simbolo della *fede* e guida di D. nel terzo regno.

124 infatti l'imperatore che regna nell'alto dei cieli (perifrasi per Dio: cfr. v. 127).

125 *ribellante*: restio, incredulo (in Cristo venturo: cfr. iv 37-39).

126 non permette che io venga nel Paradiso.

127 Egli domina in tutto l'univer-

so, ma su nel cielo è la sede del suo regno.

128 *quivi*: là nell'Empireo, - *seggio*: trono.

129 *cu' ivi elegge*: che Dio vi destina.

130 *richieggio*: richiedo.

132 *questo... peggio*: il *traviamento* presente e la sua piú grave conseguenza, la dannazione. STEPHA

134 *la... Pietro*: la porta del Purgatorio, custodita dall'angelo, vicario di san Pietro.

135 *cui... mesti*: che tu descrivi immersi in tale dolore (allude ai dannati).

- allegorismo figura

È il *prologo* in terra del viaggio nell'oltretomba, collocato in una misteriosa regione dell'orbe, forse in oriente, com'è per il *Gatto lupesco*, un testo giullaresco del Duecento che Dante poté conoscere (e trarne così l'idea del *bestiario morale*); ma fonti assai piú concrete e suggestive sono la *discesa di Enea* all'Averno (nel VI libro del poema virgiliano) o certe grandiose aperture bibliche come *Isaia xxxviii 10* (« Ego dixi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi ») o *Geremia v 6* (almeno per la triade « *leo, lupus et pardus* »).

L'*ambivalenza* fra il piano generale (la conquista della salvezza o il riscatto dal peccato dell'*Everyman* - l'Ognuno - medievale) e quello *individuale* (l'affrancarsi di Dante da un *traviamento* morale cui alludono altri luoghi del *Purgatorio* e delle opere minori), tra l'*autore* (*auctor*) portavoce di un destino comune e l'*attore* (*agens*) che descrive la sua peculiare vicenda, il *poeta-uomo* che dice « *noi* » (*nostra vita*) e il personaggio-poeta che dice « *io* » (*mi ritrovai*); e poi i reiterati pronomi di prima persona ai vv. 8 ss.), viene espressa in modo esplicito fin dall'inizio, anzi inestricabilmente formulata. D'altra parte, l'alternativa fra *senso letterale* e *sovransenso allegorico*, *poesia* e *struttura*, si risolve - secondo una piú matura visuale critica - in una complessa *dialettica* fra il *sensibile* e il *concettuale*, ora diretta e dunque di *natura metaforica* (da cui il *simbolo*), ora invece mediata attraverso un « *a priori* » (la vera e propria *allegoria*). La realtà cioè può sollevarsi ad un *piano generale* o con un *movimento intuitivo* (per analogia) dall'*individuale* all'*universale* (*simbolismo*), che si esprime anche in una continua osmosi fra i due livelli ad assicurarne insieme la validità e la concretezza perenne (*figuralismo* o *realismo figurale*); o altrimenti (*allegorismo*) proiettando razionalisticamente gli universali (per via piú o meno logica di somiglianza) sopra gli elementi contingenti del reale. E ciò avviene non senza un continuo *intersecarsi* fra i diversi piani, che può produrre anche effetti di disperante oscurità (qui per esempio ai vv. 100-105). Attraverso i successivi quadri della *selva* (vv. 1-12), del *colle* (vv. 13-30) e poi delle *tre fiere* (vv. 31-60) Dante pre-

para l'apparizione misteriosa e quasi spettrale di Virgilio, secondo un procedimento di « climax » che mescola balenii fantastici alle approssimazioni di un'arte ancora acerba. Sullo sfondo, il « topos » mediolatino e romanzo, dell'esordio primaverile (vv. 37 ss.) sembra tuttavia acquistare una nuova vibrazione drammatica. Dietro lo slancio coerente di due sinestesie (vv. 60-63), che trasmettono sull'orizzonte il brivido di un paesaggio romito, la figura della guida va ben oltre il piedistallo di una ammirazione leggendaria di cui l'avevano circondata i secoli dell'evo medio. Virgilio insomma giunse ad incarnare il mito della poesia, e Dante se ne fa reverente banditore; nella connotazione affettuosa del maestro si potenzia il riconoscimento della vocazione del discepolo. Alla sostanziale ambiguità del tema corrispondono i dati stilistici, nel gusto retorico del Medioevo: replicazioni (vv. 2 e 5) o sinonimie (selva-valle-basso loco; piaggia-erta; colle-monte ecc.), figure etimologiche (vv. 5, 36) e lineamenti di un gergo tra ermetico e profetico (vv. 105 ecc.), che confermano la necessità per l'interprete moderno di appagarsi a significati possibili o a una pluralità di sensi lontana da univoche riduzioni. Accenni a eventi o svolgimenti tematici ulteriori (vv. 112 ss.) sono per ora avvolti in una gravità solenne ma un poco impacciata che può ricordare pitture o sculture dell'ultima arte romanica o della prima gotica. Tale la presentazione del veltro (vv. 100-111), cui si lega uno dei motivi allegorici della Commedia di più difficile interpretazione; o l'anticipazione sommaria del triplice itinerario (vv. 112-129) che già converge verso la celestiale figura della Beatrice.

BIBLIOGRAFIA: G. Ungaretti, *Commento al canto primo dell'« Inferno »* (1952), poi in AA. VV., *Letture dantesche*, a cura di G. Getto, Firenze 1958, pp. 5-23; A. Vallone, *Del Veltro dantesco* (1955), ora in *Studi su Dante medievale*, Firenze 1965, pp. 127-142; A. Henry, *Trois types de composition dans l'« Inferno »*, in *Studi in onore di A. Monteverdi*, Modena 1959, I, pp. 323-326; G. Getto, *Il canto introduttivo della « Divina Commedia »* (1960), ora in *Aspetti della poesia di Dante*, Firenze 1966², pp. 1-16; E. Sanguineti, *Dante, Inf. I-III*, in *Tre studi danteschi*, Firenze 1961, pp. 1-23; A. Pagliaro, *Il proemio*, in *Ulisse. Ricerche semantiche sulla « Divina Commedia »*, Messina-Firenze 1966, I, pp. 1-69; G. Petrocchi, *Il canto I dell'« Inferno »*, in AA. VV., *Nuove letture dantesche*, Firenze 1966, I, pp. 1-16; F. Mazzoni, *Saggio di un nuovo commento III*, Firenze 1967, pp. 1-148; G.C. Alessio - C. Villa, *Per « Inferno » I 67-87*, in *Studi... Billanovich* (1984).

Invocazione alle Muse (vv. 1-9). - Dubbi di Dante-personaggio, sgomento di fronte alle difficoltà dell'impresa (vv. 10-42). - Conforti di Virgilio, che richiama l'intervento celeste a favore di Dante, con la mediazione di Beatrice (vv. 43-126). - Dante, rinfrancato, segue il maestro verso la porta dell'Inferno (vv. 127-142).

Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno
 toglieva li animai che sono in terra
 3 da le fatiche loro; e io sol uno
 m'apparecchiava a sostener la guerra
 sí del cammino e sí de la pietate,
 6 che ritrarrà la mente che non erra.
 O muse, o alto ingegno, or m'aiutate;
 o mente che scrivesti ciò ch'io vidi,
 9 qui si parrà la tua nobilitate.
 Io cominciai: « Poeta che mi guidi,
 guarda la mia virtù s'ell' è possente,
 12 prima ch'a l'alto passo tu mi fidi.
 Tu dici che di Silvïo il parente,

terzo: guerra;
 guerra

2 animai: animali, esseri animati, e della sapienza. - alto: che ti sollevi oltre il mondo sensibile.
 3 sol uno: unico fra tutti i viventi.
 4-5 m'apparecchiava: mi preparavo.
 - la guerra ... pietate: la dura prova impostami dal terribile viaggio e dall'angoscia (cfr. I 21) dei mali ultraterreni.
 6 che la memoria (così anche al v. 8), fedele registratrice di ogni evento, riporterà qui di séguito.
 7 muse: custodi e simboli dell'arte
 8 scrivesti: notasti, segnasti nel tuo libro (si ricordi l'inizio della *Vita Nuova*).
 9 si parrà: apparirà. - nobilitate: perfezione.
 11-12 misura bene se il mio valore sia adeguato, prima di ammettermi a questo arduo passaggio (dal tempo all'eterno).
 13 Enea, padre (parente) di Silvio.

15 corruttibile ancora, ad immortale
secolo andò, e fu sensibilmente.

16 Però, se l'avversario d'ogne male
cortese i fu, pensando l'alto effetto
18 ch'uscir dovea di lui, e 'l chi e 'l quale
non pare indegno ad omo d'intelletto;
ch'e' fu de l'alma Roma e di suo impero
21 ne l'empireo ciel per padre eletto:

la quale e 'l quale, a voler dir lo vero,
fu stabilita per lo loco santo
24 u' siede il successor del maggior Piero.

Per quest' andata onde li dai tu vanto,
intese cose che furon cagione
27 di sua vittoria e del papale ammanto.

Andovvi poi lo Vas d'elezione,

14 *corruttibile*: in carne ed ossa, vivo.
15 *secolo*: mondo. - *sensibilmente*:
dotato di tutti i suoi sensi (dunque,
non in sogno o in visione).

16 Perciò, se Dio.

17 *i: (gl)* (ad Enea). - *pensando...*
effetto: se si riflette sulle mirabili
conseguenze.

18-19 e 'l chi... *indegno*: sia la per-
sona (e 'l chi) sia le qualità di Enea
(e 'l quale) non sembrano sconve-
nienti. Assodato per tutti gli inter-
preti il calco della formula « et quis
et qualis » comune nella logica me-
dievale; variamente intesi invece i
vv. 17-19, anche in rapporto a una
possibile diversa interpunzione.

20-21 poiché egli (Enea) venne
prescelto da Dio nel cielo supremo
(*empireo*, nel *Convivio*, « di fiamma
ovvero luminoso ») come progeni-
tore dell'eccelso impero romano.
22 *la quale e 'l quale*: riferiti a Roma
e impero del v. 20. Meglio ancora
per il nesso col v. 23): « quella
Roma imperiale che ».

23-24 venne costituita allo scopo

di preparare il sacro albergo (ove
(u') ha sede il pontefice, l'erede di
san Pietro (*maggior*, « il grande apo-
stolo o il più importante dei do-
dici, o il più famoso fra tutti i per-
sonaggi dello stesso nome »).
25 In seguito alla sua discesa nel-
l'oltretomba di cui tu, Virgilio, lo
privilegi.

26 *intese*: udì (dal padre Anchise,
che gli profetizzò la futura gran-
dezza di Roma). - *cagione*: rispetti-
vamente, causa diretta e indiretta.
27 *vittoria*: conquista del Lazio. -
ammanto: paramento e (per *meto-
nimia*) autorità, primato.

28 Nel mondo eterno (cfr. vv. 14-
15) andò poi san Paolo, « vas elec-
tionis » (negli *Act. Apostol.* ix 15),
il ricettacolo della divina scelta,
l'eletto di Dio, l'interprete della
sua volontà. Nella seconda lettera
ai Corinzi (xii 2-4) Paolo narrò di
essere stato rapito in Paradiso
(« sive in corpore nescio sive extra
corpus nescio, Deus scit ») e di
avere udito « arcana verba ».

per recarne conforto a quella fede
30 ch'è principio a la via di salvazione.

Ma io, perché venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paulo sono;
33 me degno a ciò né io né altri 'l crede.

Per che, se del venire io m'abbandono,
36 temo che la venuta non sia folle.
Se' savio; intendi me' ch'i' non ragiono ».

E qual è quei che disvuol ciò che volle,
e per novi pensier cangia proposta,
39 sí che dal cominciar tutto si tolle,

tal mi fec' (io 'n quella oscura costa,
perché, pensando, consumai la 'mpresa
42 che fu nel cominciar cotanto tosta.

« S'i' ho ben la parola tua intesa »,
rispuose del magnanimo quell'ombra,
45 « l'anima tua è da viltade offesa;

la qual molte fiate l'omo ingombra
sí che d'onrata impresa lo rivolve,
48 come falso veder bestia quand' ombra.

29 *recarne conforto*: riportare di lassù
conferma e sostegno.

31 *perché*: per quali meriti e per
che (finì).

33 'l: lo (« pleonastico ma raffor-
zativo », Petrocchi).

34 Per la qual cosa, se io mi av-
venturo quanto al venire nell'aldi-
là (cfr. v. 31).

35 *non sia folle*: risulti temeraria
(costrutto analogo al latino « ti-
meo ne »).

36 *intendi me'*: e perciò tu com-
prendi meglio.

37 *disvuol*: non vuole più.

38 *proposta*: proposito (cfr. v. 138),
intendimento.

39 *cosicché si allontana interamen-
te dal disegno iniziale, vi rinuncia
del tutto*.

40 *costa*: la spiaggia, il pendio fra
la selva e il colle.

41 *pensando, consumai*: riflettendo (ai
pericoli e agli ostacoli del viaggio),
previdi ed esaurii (nella mia vol-
ontà).

42 *nel cominciar*: al principio. -
tosta: rapida, impulsiva.

43 *la... intesa*: colto il senso del
tuo discorso.

44 *rispose l'ombra di quel magna-
nimo*.

45 *da... offesa*: menomata da pu-
sillanimità.

46 *fiate*: volte. - *ingombra*: impe-
disce, ostacola.

47 *onrata*: onorata, onorevole. -
rivolve: volge indietro, distoglie.

48 *come la percezione incetta di
qualcosa blocca e allontana* (verbi

Da questa tema a ciò che tu ti solve,
dirotti perch'io venni e quel ch'io 'ntesi
51 nel primo punto che di te mi dolse.

Io era tra color che son sospesi,
e donna mi chiamò beata e bella,
54 tal che di comandare io la richiesi.

Lucevan li occhi suoi piú che la stella;
e cominciommi a dir soave e piana,
57 con angelica voce, in sua favella:

“ O anima cortese mantoana,
di cui la fama ancor nel mondo dura,
60 e durerà quanto 'l mondo lontana,
l'amico mio, e non de la ventura,
ne la diserta piaggia è impedito
63 sí nel cammin, che vòlt' è per paura;
e temo che non sia già sí smarrito,

sottintesi dai vv. 46-47) un animale quando si adombra. D. avrà pensato al cavallo, che spesso si spaventa a un'ombra improvvisa.

49 Affinché tu ti sciolga da tale paura.

51 la prima volta che provai dolore per la tua condizione (letteralmente: « che mi dolse di te »).

52 color... sospesi: le anime del Limbo che desiderano (cfr. iv 42 « senza speme vivemo in disio » e 45) la vista di Dio, ma insieme sanno di esserne escluse per sempre.

54 nel suo aspetto, di tanta bellezza e beatitudine che mi dichiarai pronto ad ogni sua richiesta.

55 la stella: le stelle. L'uso generico del singolare è comune nella lingua del tempo e in D. stesso (*Vita Nuova* e *Convivio*).

56 soave e piana: dolcemente e pacatamente.

57 in sua favella: così parlando.

58 cortese: di eletti costumi (se-

condo il valore pregnante acquisito dal termine « cortesia » nella civiltà medievale; cfr. almeno *Inf.* xvi 67).

60 quanto ecc.: nel corso dei secoli (*lontana*) per tutta la durata del mondo. In altre parole (Foscolo, *Sepolcri*, vv. 294-5): « finché il sole Risplenderà su le sciagure umane ».

61 Colui che è mio vero amico, e non di quelli che mutano secondo la sorte (sul fondamento della diffusa locuzione « amico di fortuna » o « di ventura » parallela ad altre consimili, « amico di starnuto », « di borsa », « di boccone » ecc.). Più banale la spiegazione consueta: « che è da me amato, ma non dalla fortuna, che invece lo perseguita » (in parole povere: « lo sventurato che mi ama »).

64 che non: che (costruzione alla latina col « *verbum timendi* »). - smarrito: sgomentato, perso di animo.

ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
66 per quel ch'i' ho di lui nel cielo udito.

Or movi, e con la tua parola ornata
e con ciò c'ha mestieri al suo campare,
69 l'aiuta sí ch'i' ne sia consolata.

I' son Beatrice che ti faccio andare;
vegno del loco ove tornar disio;
72 amor mi mosse, che mi fa parlare.

Quando sarò dinanzi al signor mio,
di te mi loderò sovente a lui ”.

75 Tacette allora, e poi comincia io:

“ O donna di virtù sola per cui
l'umana spezie eccede ogni contento
78 di quel ciel c'ha minor li cerchi sui,
tanto m'aggrada il tuo comandamento,
che l'ubidir, se già fosse, m'è tardi;
81 piú non t'è (uo) ch'aprirmi il tuo talento.

Ma dimmi la cagion che non ti guardi

65 levata: mossa.

67 ornata: eloquente, dunque efficace.

68 c'ba... campare: che è necessario alla sua salvezza.

70 Beatrice: probabilmente Bice di Folco Portinari, nata nel 1266, sposa nel 1287 a Simone Bardi, morta nel '90. In ogni caso, personaggio centrale di tutta l'opera dantesca, dalla *Vita Nuova* alle *Rime*, dal *Convivio* alla *Commedia* dove, pur mantenendo e anzi potenziando la sua ricca connotazione umana e poetica, viene a significare - sul piano allegorico o simbolico - la scienza della Rivelazione, cioè la teologia.

71 del loco: dal luogo, dal cielo.

72 amor: nel senso anche (cristiano) di « carità ».

73 signor mio: Dio, signore di quel loco.

74 di... loderò: parlerò bene di te, farò le tue lodi.

76 O tu che possiedi (donna, sul latino *domina*, « signora »): tale Beatrice in quanto « teologia », oltre che « gentilissima ») quella virtù celeste per la quale soltanto.

77 eccede... contento: supera, trascende ogni contenuto, tutte le creature comprese.

78 sotto il cielo della luna, di minor circuito e piú basso rispetto agli altri (nonché separante le cose mortali da quelle eterne).

80 che se già stessi obbedendo al tuo comando, mi sembrerebbe di aver tardato.

81 non ti bisogna (uo) « uopo » di « uopo » altro che esprimermi il tuo desiderio (talento); basta o resta ora che tu mi dichiari il tuo volere.

82 che... guardi: per la quale non ti periti.

de lo scender qua giùso in questo centro
84 de l'ampio loco ove tornar tu ardi ».

“ Da che tu vuo' saver cotanto a dentro,
dirotti brievemente », mi rispuose,
87 “ perch' i' non temo di venir qua entro.

Temer si dee di sole quelle cose
c'hanno potenza di fare altrui male;
90 de l'altre no, ché non son paürose.

I' son fatta da Dio, sua mercé, tale,
che la vostra miseria non mi tange,
93 né fiamma d'esto 'ncendio non m'assale.

Donna è gentil nel ciel che si compiange
di questo 'mpedimento ov' io ti mando,
96 sí che duro giudizio là sú frange.

Questa chiese Lucia in suo dimando
e disse: – Or ha bisogno il tuo fedele
99 di te, e io a te lo raccomando –.

Lucia, nimica di ciascun crudele,
si mosse, e venne al loco dov' i' era,

83 *questo centro*: l'Inferno, al centro della terra, nel punto più basso dell'universo.

84 *de... loco*: dall'Empireo, cielo infinito e immateriale. – *ardi*: brami (cfr. v. 71).

88 *dee*: deve.

89 *potenza*: capacità.

91 *sua mercé*: per grazia sua.

92 *miseria*: infelice condizione (di Virgilio come di tutte le anime private di Dio). – *tange*: tocca (latino « tangere »).

93 *'ncendio*: genericamente, per « supplizi infernali » (i *caldi e geli* di *Purg.* III 31); meno bene s'intende, nel traslato, come « angoscia del dolore eterno ».

94 *gentil*: nobile. Allude a *Maria* simbolo qui della carità o piuttosto

della grazia preveniente. – *si compiange*: si duole.

95 *'mpedimento*: ostacolo (cfr. *impedito* al v. 62).

96 *duro giudizio*: la severa sentenza divina. – *frange*: rompe, piega, attenua.

97 *chiese... dimando*: fece chiamare Lucia. La martire siracusana (del IV secolo) simboleggia la grazia illuminante meglio che la speranza. Non è necessario pensare che dietro la devozione di D. alla santa (cfr. v. 98) si nasconda un episodio biografico, come la malattia d'occhi in età giovanile per gli eccessi nel leggere, di cui si parla nel *Convivio*.

100 *ciascun crudele*: qualsiasi crudeltà (l'aggettivo è un neutro sostantivato).

102 che mi sedea con l'antica Rachele.

Disse: – *Beatrice, loda di Dio vera*,
ché non soccorri quei che t'amò tanto,
105 ch'uscí per te de la volgare schiera?

Non odi tu la pieta del suo pianto,
non vedi tu la morte che 'l combatte
108 su la fiumana ove 'l mar non ha vanto? –.

Al mondo non fur mai persone ratte
a far lor pro o a fuggir lor danno,
111 com'io, dopo cotai parole fatte,

venni qua giù del mio beato scanno,
fidandomi del tuo parlare onesto,
114 ch'onora te e quei ch'udito l'hanno ».

(Pocchia che m'ebbe ragionato questo,
li occhi lucenti lagrimando volse,
117 per ché mi fece del venir piú presto.

E venni a te cosí com' ella volse:
d'inanzi a quella fiera ti levai
120 che del bel monte il corto andar ti tolse.

Dunque: ché è? perché, perché restai,
perché tanta viltà nel core allette,

102 *Rachele*: figlia di Labano e moglie di Giacobbe (*Genesi* XXIX-XXXV), nel Medioevo e in D. simbolo della vita contemplativa.

103 *loda... vera*: schietta gloria di Dio (nella sua perfezione terrena) e insieme (sul piano allegorico, come Teologia) sua fedele celebratrice.
105 che da te ispirato (fin dalla *Vita Nuova*) si sollevò e si distinse dal volgo. Consecutiva.

106 *pieta*: angoscia.

107 *morte*: insidia spirituale, dannazione.

108 *la... vanto*: il fiume del male, il gorgo del peccato (cfr. *pelago* a I 23), di cui l'oceano con le sue tempeste non può dirsi piú pericoloso.

109 *ratte*: rapide.

110 *pro*: vantaggio.

111 *fatte*: pronunciate (da Lucia).

112 *qua giù*: nel Limbo. – *beato*

scanno: seggio in Paradiso.

113 *onesto*: dignitoso e saggio. Figura etimologica nel successivo *onora*.

117 per la qual cosa mi rese piú sollecito ad accorrere (letteralmente: « piú pronto quanto al venire »).

118 *volse*: volle, Rima equivoca col v. 116.

119 *fiera*: la lupa.

120 che ti impedí il breve cammino dalla selva al colle.

121 *restai*: ristai, ti arresti.

122 *allette*: alletti, coltiva

- 123 perché ardire e franchezza non hai,
 poscia che tai tre donne benedette
 curan di te ne la corte del cielo,
 126 e 'l mio parlar tanto ben ti promette? ».
- Quali fioretti dal notturno gelo
 chinati e chiusi, poi che 'l sol li 'mbianca,
 129 si drizzan tutti aperti in loro stelo,
 tal mi fec'io di mia virtude stanca,
 e tanto buono ardire al cor mi corse,
 132 ch'i' cominciai come persona franca:
 « Oh pietosa colei che mi soccorse!
 e te cortese ch'ubidisti tosto^{ov}
 135 a le vere parole che ti porse!
 Tu m'hai con disiderio il cor disposto
 sí al venir con le parole tue,
 138 ch'i' son tornato nel primo proposto.
 Or va, ch'un sol volere è d'ambidue:
 tu duca, tu signore e tu maestro ».
- Cosí li dissi; e poi che mosso fue,
 142 intrai per lo cammino alto e silvestro.

- 124 tai: tali, di tale dignità.
 126 tanto ben: un premio cosí alto
 (cfr. I 112-129).
 128 'mbianca: illumina, fa brillare
 (e insieme riscalda).
 130 tale io divenni rispetto alla mia
 prostrata (stanca) condizione d'a-
 nimo.
 132 franca: libera da ogni timore

- e quindi risoluta (cfr. v. 123).
 135 vere: sincere. - porse: rivolse.
 136 con disiderio: infondendomi l'an-
 sia della salvezza.
 138 proposto: proposito (cfr. v. 38).
 140 duca: duce, guida.
 141 mosso fue: si fu avviato.
 142 alto e silvestro: arduo e sel-
 vaggio.

Al preludio in terra del I canto si salda, goethianamente, il Prologo in cielo, con l'evocazione dell'intervento di Beatrice; le linee generali del viaggio ultraterreno vengono a collimare con quelle della personale condizione di Dante. La cerniera scatta su un austero drammatico tramonto, scevro di ogni tentazione patetica o descrittiva. Al chiudersi della sua prima giornata di passione e dopo una breve invocazione alle Muse, il poeta interrompe il misterioso itinerario del personaggio-dice-io per bloccarlo in un dubbio di fondo, decisivo, circa la legittimità stessa di quell'impresa che ora appare in tutti i suoi rischi morali, come apparentemente priva di una qualsiasi giustificazione superiore (vv. 31 ss.). Il richiamo ai due piú illustri precedenti di esperienze umane di là dalla soglia della morte, Eneá e san Paolo, consente all'autore di profilare la sua discesa agli Inferi, per quanto ancora negativamente (v. 32), in tutte le essenziali implicazioni di ordine politico e religioso (la Gerusalemme terrena e quella celeste, ma soprattutto il mito guelfo di Roma latina e papale, a cui l'ideale imperiale appare ancora subordinato), oltre che - per l'inevitabile nesso col I canto - sullo sfondo di una profonda crisi morale che per lui (e in lui) coinvolge l'intera società contemporanea.

Tramato su un'alta architettura stilistica e su retorici preziosismi (figura predominante la replicatio, per « venire » [vv. 31, 34, 35], « pensare » [vv. 38, 41], « cominciare » [vv. 39, 42], « impresa » [vv. 41, 47] ecc.), il discorso di Dante a Virgilio (vv. 10-36) è caratterizzato dalla solennità del tono, cosí come l'esordio della risposta (vv. 43-51), in contrapposizione allo squallido scorcio di paesaggio che funge da cornice a quel supremo dibattito (vv. 37-42). Ma nella rievocazione della discesa al Limbo di Beatrice subentra un diverso registro, piú dimesso o meno scultoreo, di una rarefatta eleganza che si richiama senza ambagi all'antica maniera stilnovistica. Dalla Vita Nuova la Beatrice riemerge qui col suo timbro antico e i temi conduttori della giovinezza, ma piú umana e piú divina ad un tempo (la « gentilissima regina delle virtudi » su-

blimata nella « donna di virtù » di ora, che guarda a Dante come ad *amico*), senza cioè che le astrazioni simboliche ne corrodano la profonda sostanza terrena e psicologica (così ancor meglio avverrà nel Paradiso terrestre).

Alla promessa finale della *Vita Nuova* rispondono già questi versi (52-74, 85-117) che proprio sul limitare del poema suggellano l'autobiografia poetica del libello giovanile potenziandola in un mito assai più complesso di quello mistico della « *legenda sanctae Beatricis* ». Se infatti Beatrice a questo punto scompare per quasi due cantiche, fino a quando nella chiusa del *Purgatorio* (canto xxx) verrà a coronare l'itinerario morale di Dante col peso della sua testimonianza ed accusa e con la gioia del riscatto, è importante che qui accanto agli echi della giovinezza si irradiano i primi annunci dell'atmosfera che caratterizzerà il terzo regno. Al centro di questo nodo, *Virgilio*, ultimo anello di una catena di generosità che attraverso le tre donne promana dal cielo, in ritmi di stilizzazione pittorica quasi paleocristiana (pensiamo a certi mosaici ravennati). All'investitura culturale del I canto se ne aggiunge ora una più solenne, univocamente *morale e messianica*, riflessa sia nella perentoria esortazione finale a Dante (vv. 121-126) sia nell'incondizionata adesione del pellegrino (« tu duca, tu signore e tu maestro »). Da tale punto di vista, la celebre similitudine dei *fioretti* (vv. 127-130), cara al Manzoni di Ermengarda, trova la sua giustificazione non soltanto artistica in una prospettiva tra purgatoriale e paradisiaca, in rapporto alla rievocazione di Beatrice o alle attese celesti piuttosto che alla attuale e drammatica condizione del personaggio Dante.

2° INVESTITURA

BIBLIOGRAFIA: S. A. Chimentz, *Il canto II dell'« Inferno »*, in AA. VV., *Nuova lectura Dantis*, Roma 1950; C. S. Singleton, *Virgil recognizes Beatrice*, in « Annual Report of the Dante Society », 74 (1956), pp. 29-38; E. Sanguineti, *Dante, Inf. I-III cit.*; A. Pagliaro, *Il proemio cit.*, pp. 71-114 e *Il canto II dell'« Inferno »*, in *Nuove letture dantesche cit.*, I, pp. 17-46; R. Hollander, *Dante's Use of Aeneis in Inferno I and II*, in « Comparative Literature », 20 (1968), pp. 142-146; F. Mazzoni, *Saggio di un nuovo commento cit.*, pp. 149-313.

La porta dell'Inferno: ingresso dei due poeti (vv. 1-21). – Il vestibolo o Anti-inferno: fra le anime degli ignavi, papa Celestino V (vv. 22-69). – Il passo dell'Acheronte e il nocchiero Caronte (vv. 70-120). – Terremoto e sonno improvviso di Dante (vv. 121-136).

- 'Per me si va ne la città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
3 per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto fattore;
fecemi la divina podestate,
6 la somma sapienza e 'l primo amore.
Dinanzi a me non fuor cose create
se non eterne, e io eterno duro.
9 Lasciate ogne speranza, voi ch'intrate'.
Queste parole di colore oscuro
vid' io scritte al sommo d'una porta;
12 per ch'io: « Maestro, il senso lor m'è duro ».
Ed elli a me, come persona accorta:

1 Per me: Attraverso di me.

3 perduta: dannata.

4 Una superiore giustizia (guida Dio) che mi fece (il mio alto fattore); lo indusse cioè a destinare o deputare un luogo alla punizione dei peccati umani.

5-6 mi fece, mi creò la Trinità, nelle sue tre persone (designate mediante gli attributi teologici, il Padre come Potenza, il Figlio come Sapienza e lo Spirito Santo come

Amore o Carità).

7-8 Prima di me non furono create se non cose eterne (gli angeli, i cieli, la materia pura), e io stessa (con tutto l'Inferno) rimango perpetuamente (calco dell'avverbio latino « aeterno »).

10 di... oscuro: a caratteri neri e minacciosi.

12 duro: acerbo, doloroso.

13 accorta: savia (in quanto intuisce lo stato d'animo del discepolo).